

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net
mc7980@mclink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il contributo delle donne al pensiero politico (dai secoli remoti ad ora)

di Floriano Graziati

L'enunciato del tema può apparire troppo largo e generico, addirittura discutibile, se non ne viene opportunamente chiarito il senso e l'ambito. Da un lato infatti la concisione stessa dell'intervento esclude ogni esaustività nella trattazione, anche per il tempo più recente; dall'altro va escluso ogni giudizio di marginalità circa gli apporti femminili al pensiero politico, non potendosi evidentemente ammettere in materia un deprecabile privilegio maschile, né per importanza né per metodo.

Queste premesse non intendono peraltro negare la constatazione dello "stato di fatto" di un faticoso emergere del pensiero femminile nella storia¹, sicché proprio per questo valutiamo e condividiamo, appunto tutti e finalmente, il felice e fecondo aumento di voci e di partecipazioni, che risultano fondamentali per qualità e per specificità del loro merito. Anche a questo riguardo va del resto chiarito che la peculiarità delle tematiche preferite e giustamente coerenti al modo d'essere dell'intelligenza femminile – per loro natura concrete e fattuali piuttosto che astratte e sistematiche? – risponde indubbiamente ad avanzamenti e arricchimenti culturali e civili delle donne, che viepiù integrano e completano la ricerca e l'analisi del pensiero con l'apporto di nuove e originali proposte di indagine.

Perciò giustamente consideriamo benvenuti ed essenziali i contributi in settori elettivi, altrimenti trascurati o deprezzati quali, oltre alla stessa problematica realtà della condizione femminile – tanto frastagliata anche oggi –, anche quelli sul riconoscimento dei diritti essenziali e ugualitari per tutti, della procreazione, dell'infanzia, dell'emancipazione, della salute, della fame, della pace, dell'ambiente in ragione di una sensibilità particolarmente spiccata e generosa in questi ambiti.

Nel breve secolo scorso, infatti, si sono rafforzate in modo determinante e vincente le precedenti proposte delle donne fino a cambiare le prospettive e le regole della convivenza sociale, acquisendo consapevolezza ed esprimendo elaborazioni troppo a lungo e prepotentemente represses e discriminate. Intendo anzitutto riferirmi al pensiero filosofico e ideologico proprio di personaggi come Elizabeth Stanton, Emmeline e Christabel Pankhurst, Rosa Luxemburg, Virginia Woolf, Edith Stein, Simone Weil, Hannah Arendt, Simone de Beauvoir, Marguerite Yourcenar e tante altre,

¹ Non sfugge l'alternanza nella storia umana di emarginazione, auto-emarginazione e riscatto della donna, per cui si va dall'elogio programmatico augusteo (e non solo) di carattere conservatore della *mater casta, domiseda et frugi* al pubblico riconoscimento di apporti culturali, artistici e politici di innegabile rilevanza e apertura.

comprese le italiane Anna Kuliscioff, Maria Montessori e la stessa Antonietta Giacomelli, che hanno mobilitato l'una e l'altra metà del cielo con il richiamo diretto o indiretto a lumi di ragione e a principi di natura, fino ad allora dormienti e ben poco applicati, se non conculcati.

Evidentemente si è trattato di convinzioni molto variegata e di punti di vista talora puramente riconducibili, nella loro ricchezza e diversità di competenze, al denominatore comune femminile di progressiva coscienza di sé e del ruolo di profonda trasformazione che la riappropriazione sociale di tale portata comporta. Magari come vedremo, proseguendo ulteriormente attraverso la strumentale e transitoria fase di “quote” di rappresentanti, ora riconosciute a compenso di un passato discriminatorio, ma di per sé lesive dell'eguaglianza auspicata senza distinzione dei sessi, come ammette Simone de Beauvoir e di cui siamo comunemente consapevoli. Alla fine, si vive davvero la politica non per prescrizione legislativa, bensì per ferma convinzione culturale, come precisa Hannah Arendt nella sua teoresi di “vita attiva”.

Tornando quindi alle vicende storiche dell'umanità, occorre considerare l'efficacia dei movimenti e delle militanze femministe spesso animate da ideali rappresentati e definiti dalle pensatrici citate, ma talora generate spontaneamente per forza propria ed espansiva in vista di un comune desiderio di riscatto e di cambiamento “dal basso”: ben oltre lo stretto coinvolgimento delle stesse “figlie degli uomini colti” cui si rivolge Virginia Woolf e tenendo conto che per Simone de Beauvoir “donne non si nasce, ma si diventa”.

In effetti, dopo l'ombra scesa sulla condizione femminile dal medioevo fino all'illuminismo rispetto alle talora più generose civiltà antiche², il percorso di liberazione della donna si attivò a partire dal principio naturale e illuminista della “parità formale” di fronte alla legge, posto a base della susseguente concezione del liberalismo e dello stato di diritto³. Ben presto a questa uguaglianza

² Anche nello specifico delle celebri presenze storiche e politiche della poeta Saffo a Mitilene, di Diotima nell'età di Socrate e di Aspasia accanto a Pericle ad Atene, e delle posteriori Zenobia di Palmira, Cleopatra d'Alessandria e Teodora di Bisanzio ecc., in una cultura ellenica e mediterranea che si nutriva nel mito ammaestratore impersonato dalle ninfe Circe, Calipso e Didone nonché dalle eroine Medea, Antigone, Elena, Penelope, Cassandra e Clitemnestra ... Né va scordato l'affresco irriverente, ma significativo, di Aristofane che inscena il primo “movimento per la pace” organizzato da Lisistrata attraverso lo sciopero inaudito e scandaloso del sesso, ovvero la presa del potere femminile vagheggiata nelle *Donne a parlamento*, dopo la disastrosa guerra del Peloponneso, sempre mediante lo spudorato ed efficace espediente. Per gli approfondimenti del caso rinvio all'antichista Letizia Lanza, particolarmente in *Le donne e l'antico*, edd. L. Fort - I. Lisovy, České Budejovice-Venezia 2006.

³ L'eguaglianza formale illuminista consentì a Olympe de Gouges di formulare nel 1791 la *Déclaration des droits de la Femme et de la Citoyenne* per la quale “la femme nait libre et égale à l'homme en droit”, cui seguì l'anno successivo la *Vindication of the Rights of Woman* ad opera dell'inglese Mary Wollstonecraft Godwin. Sempre in tema di uguaglianza formale, in Italia Anna Maria Mozzoni presentò al Parlamento petizioni nel 1877 e nel 1906 per il riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo, regolarmente respinte in ragione della strumentale ambiguità dell'art. 24 dello Statuto albertino che veniva interpretata restrittivamente. Del resto, non si dimentichi che per far parte dello

formale e strettamente politica, come accennato si aggiunse la considerazione di un'esigenza di uguaglianza "sostanziale" che riguardasse le condizioni di partenza e/o di arrivo di tutti, parità questa ancor più contrastata, ma indubbiamente anch'essa universale e sicuramente indipendente dal genere maschile e femminile.

In concreto, prima al di là e poi al di qua dell'oceano, in modo diligente e unitario, oltre all'aspirazione all'elettorato attivo e passivo universale, si venne dunque affermando prioritariamente nei Paesi anglosassoni, il principio di "pari opportunità", intendendosi con tale "slogan" l'impegno a superare e a governare la situazione dei differenti punti sostanziali di partenza (e solo eventualmente di arrivo) nella condizione dei cittadini. La "giustizia sostanziale e vera" infatti venne interpretata non come il valore che livella utopisticamente condizioni e attitudini di premessa, disconoscendo quello stesso esercizio di talenti che la natura medesima configura e predispone, né tanto meno come il valore che assicura il prodotto di una massificazione finale, conseguita in via forzosa alla conclusione del multiforme agire umano, invero sostanzialmente nella pratica coartato e prevaricato.

Invece, nel rispetto realistico delle disparità naturali o acquisite di ogni tipo, nonché del principio di libertà eticamente responsabile per ciascuno, si preferì definire "giusta" la condotta che potesse svilupparsi da posizioni di partenza intese come equilibrate e accettabili, in ogni modo suscettibili di progresso e di miglioramento in un libero e personale gioco che non impedisse qualitativamente e quantitativamente le inclinazioni, le potenzialità e le scelte altrui. Si perseguì dunque questo obiettivo generale anzitutto mediante il riconoscimento alle persone del diritto al lavoro e della tutela sindacale e di sciopero, nonché mediante la formulazione di una accettabile legislazione sociale. Va tenuto senz'altro presente che la regolazione e lo sviluppo delle predette rivendicazioni di giustizia e di uguaglianza sostanziale avvenne in modi e tempi solo relativamente identici, contemporanei e unitari e che alcune conquiste sociali si conseguirono perfino con assoluta precedenza rispetto a quelle politiche e del diritto di voto.

In realtà, l'onda lunga delle paritarie rivendicazioni femminili principiò attraverso la modalità solidaristica e associativa a metà '800 negli Stati Uniti, facendo leva appunto sul concetto del tutto anticipatore delle "pari opportunità" proclamato già dal 1830 dal presidente A. Jackson. La mentalità americana della frontiera e del dinamismo operoso, così ben individuata e commentata da Tocqueville, decisamente preferì questa soluzione a quella dei "pari risultati" o della "uguaglianza

stesso Partito Repubblicano USA a inizio '800 occorre essere "maschio, bianco, adulto, proprietario", palesemente in violazione del XIV emendamento della Costituzione Federale.

finale” tra i cittadini, che invece influì maggiormente su idee e movimenti europei meno liberisti e meno ottimisti, se non assistenziali e “egualitari”, comportanti negativi esiti di possibile massificazione.

In U.S.A. l’azione per le “pari opportunità” si sviluppò decisamente sotto l’impulso di Elizabeth Stanton e della sua collaboratrice Susan B. Anthony: Tale femminismo ben presto intese conciliare l’ideale illuminista dell’eguaglianza razionale con quello pragmatico del lavoro e dei conseguenti diritti economici. Ma la lotta sostanziale alle molteplici discriminazioni e alle disparità di genere non fu facile né breve⁴, se ancor oggi si constata che il processo di affermazione non può dirsi concluso, malgrado ogni sforzo e impegno ormai anche planetario con l’adozione della tecnica del mainstreaming⁵.

Qualche decennio dopo l’iniziativa nel Nord America, a inizio ‘900 in Inghilterra si ritenne di preferire al metodo americano della Stanton e di Anthony, basato sulle petizioni e sugli scontri davanti al Congresso, quello del boicottaggio elettorale e politico, grazie alle provocazioni lanciate ai candidati elettorali da parte di Emmeline e Christabel Pankhurst – madre e figlia – assurde a capo del movimento chiamato nel Regno Unito delle *suffragettes*, appunto per la risolutezza di tale loro esplicita rivendicazione al voto. Le loro tenaci dimostrazioni provocarono dapprima un enorme scalpore e quindi una partecipe e democratica adesione di largo consenso alla rivendicazione femminile. Particolarmente efficace si rivelò la prassi instaurata dalle *suffragettes* di reclamare pubblicamente e folcloricamente “un penny per la causa”, disturbando i comizi elettorali, in particolare al grido “A quando il voto alle donne?” e letteralmente orchestrando altre curiose, spettacolari, provocatorie e perfino indecorose manifestazioni di piazza, sempre efficaci nella loro prammatica semplicità.

Naturalmente queste sollevazioni e contestazioni non poterono non saldarsi con l’ideologia marxiana, di cui si fecero nel continente propugnatrici Clara Zetkin e Rosa Luxemburg durante l’Internazionale socialista di Copenaghen del 1910, fino a ottenere l’istituzione nell’8 marzo della giornata di lotta per i diritti delle donne. Resta irrisolto il dubbio se tale data si impose in ricordo del primo mitico sciopero nel 1857 delle lavoratrici newyorkesi o a rievocazione di incendi avvenuti pochi anni dopo in cotonifici americani con decine di donne segregate e morte tra le fiamme. La

⁴ Durante il 2007 è mancata all’età di 92 anni, l’afroamericana Rosa Parks che, nera e donna, rifiutò nel 1955 lo apartheid in Alabama, allegando e facendo valere il suo stato di lavoratrice a pieno titolo e diritto non discriminabile.

⁵ Il processo evolutivo di genere appunto quale mainstreaming, cioè impostazione capace di coinvolgere universalmente e unitariamente attività, settori, programmi e livelli del femminile, ha di recente ricevuto ulteriori adesione e impulso nella Conferenza mondiale delle donne, tenutasi a Pechino nel 1995.

memoria di riferimento si arricchì anche per le manifestazioni contro la guerra e la carestia delle operaie di Pietroburgo nel 1917, ma già questo elenco di possibili moventi e dell'effetto espansivo di immediata loro risonanza appare significativo.

Ad ogni buon conto, appare evidente che la conclusione veramente concertata e solidale dell'organico e faticoso processo per la dignità e per lo statuto moderno della donna venne raggiunta positivamente per il c.d. mondo avanzato nel giro di pochi decenni, spazzando via le resistenze, pur tenaci, dei totalitarismi, dei rigurgiti sessuofobi, della minimizzazione della questione femminile, del disprezzo riservato in ordine alla predetta rivendicazione, del maschilismo residuo, delle ideologie spesso oppostive e manipolatrici.

D'altronde, nonostante l'impegno profuso con successo, non va certamente dimenticato lo scarto temporale intercorrente tra maschi e femmine nell'introduzione sfalsata a riguardo del loro stesso suffragio elettorale: in USA 1867-1920; in Gran Bretagna 1867-1929; in Francia 1848 (1870)-1945; in Germania 1871-1918; in Italia 1912-1946.

Analoghe resistenze di fatto si oppongono naturalmente anche oggi, in base a culture e a tradizioni di arretratezza a livello planetario, pur se, con l'ottimismo della ragione e con la dimostrata solidarietà delle volontà, le donne vorranno abbattere le barriere assurde che le hanno repressi rallentando e impedendo la loro completa "liberazione" e lo sviluppo del patrimonio psicologico e culturale identificativo della loro specificità. Sicché ancor oggi appaiono talora conculcati perfino elementari diritti politici o vengono mantenute usanze repressive e mutilative o restano favorite predatorie e segreganti soggezioni all'ignoranza, alla miseria e all'inedia .

Del resto, fatte le debite proporzioni, il persistente dibattito così acceso sulle "quote rosa" in Italia, nell'ovvia premessa che non pare costituzionalmente legittimo prevedere normativamente una percentuale di rappresentanti eletti classificati per sesso sotto pena di infrangere l'uguaglianza stabilita dal 1° comma dell'art. 3 Cost. fra tutti gli elettori, segnala quanto sia necessario e attuale ispirarsi alla soluzione scandinava, assunta nella Risoluzione del 14 gennaio 2004 da parte del Parlamento europeo. Secondo tale impostazione va politicamente promossa – e non imposta per legge – una pari rappresentanza di candidature – e non di eletti – dei due sessi, per di più attraverso modalità ragionevoli, liberamente scelte e auspicabilmente congegnate dai partiti con criteri e

meccanismi definibili democratici⁶. Attraverso tale meccanismo l'uguaglianza formale tra gli elettori verrebbe integrata e completata in termini di uguaglianza sostanziale di cui al 2° comma dell'art. 3 cit. dalla pariteticità delle candidature, sia nel senso di contemplare un egual numero di candidati di sesso diverso, sia nel senso di predisporre comunque modalità di loro presentazione, anche in un rapporto numerico diseguale tra maschi e femmine, che tuttavia rispetti e favorisca la effettiva parità sostanziale. Non sfugge quindi l'importanza del dibattito che investe le "quote rosa" in Italia sul piano della stessa tecnica di presentazione delle candidature, che riguarda la loro collocazione (in ordine successivo o in alternanza) e perfino l'espressione del voto (con l'ammissione di preferenza oppure bloccato). Né va trascurato l'effetto di radicale snaturamento del sistema se il mandato parlamentare si trasformasse da "mandato politico" (in rappresentanza dell'intera nazione) in "mandato delegato" (in rappresentanza di interessi particolari e/o di gruppo, compreso il sesso)⁷. In conclusione risulta ammissibile la previsione per legge di "quote elettorali rosa" che sia conforme alla imparziale e piena prescrizione della nostra Carta costituzionale, in maniera tale da rendersi compatibile con il principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, "senza distinzione di sesso" né in origine, né in reazione.

A favore dunque del riscatto formale e sostanziale del trattamento e della condizione delle donne, sempre vittime a rischio in ragione del loro stesso sesso – peraltro non certo biologicamente "debole" – l'apologo delle "tre ghinee" espresso da Virginia Woolf nel 1938 interpella tuttora ogni stadio di civiltà in termini eticamente esigenti e non solo quindi per l'opportunità dell'allargamento espansivo della partecipazione femminile: una ghinea va offerta e spesa dalla società mondiale per la loro cultura, una seconda per la conquista dell'autonomia lavorativa, una terza per la pace.

⁶ In realtà si è ben presto esclusa ogni garanzia normativa di uguaglianza numerica fra eletti ed elette e si è ritenuta ammissibile eventualmente solo la pariteticità nel numero delle candidature in base al sesso, fermo restando che spetta alla libera volontà degli elettori la scelta degli eletti, a conferma del valore prevalente dell'uguaglianza formale sancita dal 1° comma dell'art. 3 Cost.

⁷ Tale complessa problematica, in termini di fondo, ma anche contingenti, indusse la stessa Corte costituzionale a richiamare l'attenzione su interventi dubbi e sbrigativi delle leggi elettorali a proposito di aspetti che toccano anche gli artt. 49 e 51 Cost., fino ad addivenire alla pronuncia negativa espressa nella sentenza n. 422/1995 in ordine alla previsione di riserve a vantaggio delle donne con l'ammissione di "quote rosa" secondo procedimenti allora previsti. Il legislatore si adeguò sollecitamente ribadendo il criterio delle "pari opportunità tra donne e uomini", come recita il testo dell'art. 51 revisionato nel 2003, che con tale formulazione ottiene di salvaguardare il principio superiore della neutralità politica fra gli elettori pur perseguendo l'obiettivo di "uguaglianza sostanziale" fatto proprio dal 2° comma dell'art. 3 cit. Considerato invero che l'invito della Corte costituzionale, rivolto ai partiti o gruppi elettorali proponenti di ottemperare all'invocato criterio sostanziale di pari opportunità nelle candidature, non aveva ricevuto spontanea accoglienza, fu proposto e disposto lo strumento di un vincolo di legge in ordine alla selezione delle candidature per la formazione delle liste che rispettasse entrambi i commi dell'art. 3 cit., ispirato a misura e a ragionevolezza anti-discriminatorie ed escludendo dunque le liste che riguardassero al limite tutte e solo persone dello stesso sesso. In effetti, l'osservanza dell'attuazione della "pari opportunità elettorale" può ipoteticamente conseguirsi con molteplici varianti in nome della flessibilità e dell'autonomia democratica, come dimostra l'attuale legittima coesistenza nel diritto positivo di sistemi elettorali territoriali plurimi e diversi.

In realtà desta rammarico che solo nel 1977 l'Unesco abbia formalizzato la ricorrenza per le sofferenze e le lotte condotte sotto il segno della mimosa, in vista della compiuta proclamazione di tutti i diritti naturali ed essenziali propri di ogni persona in quanto tale. E tuttavia si registra positivamente l'espansione positiva di una tendenza inarrestabile e aperta, che ha portato la Commissione europea a designare il corrente anno come "Anno delle pari opportunità per tutti".